

Federico Cavadi

Marianne alle porte del Sahara. Le relazioni tra Francia e Mali

Abstract: in January 2012 a multidimensional crisis erupted in Mali combining a deep political crisis with the Islamic terrorist threat and ethnic minority groups claims, notably the Tuareg. Since then, two French military operations (Serval and Barkhane) and a peacekeeping operation (MINUSMA) were launched to stabilise the country. In summer 2015, a peace agreement was signed between Bamako and former Tuareg rebels to cease hostilities. While the peace and reconciliation process, under the constant pressure of terrorist attacks, still seem to be far from ensuring the security of the country and solve the present crisis, this paper aims to trace the history of relations between Mali and France. As most of the ancient French colonies and countries of the French West Africa, Mali gains its independence in the early 1960s. Its main interest to emancipate itself from the colonial heritage led the country to establish a peculiar relationship with France, between rupture and dialogue, fascination and aversion, particularly during the First Republic (1960 – 1968). From its point of view, it seems that France never reserved to Mali any special consideration, reflected in the marginal role of Mali in French foreign policy in Africa. Over the decades the Sahelian country has experienced three different political regimes (a socialist republic, a military dictatorship regime and semi-presidential democracy) which fix the structure of this analysis.

Keywords: France; Mali; West Africa; Sahel; Decolonisation

Il Mali è rappresentativo di quanto possano essere a rischio i regimi democratici in Africa ed in particolare nella sua regione occidentale. Un esempio che diventa ancora più rilevante alla luce della sua stabilità democratica, ma anche per la sua geografia. Disegnato nel cuore dell'Africa Occidentale, il Mali è un Paese diviso in due, tra un Nord sabbioso che tocca il cuore del Sahara ed un Sud umido che si bagna nel bacino del Senegal e del Niger; tra Sahara e Sahel, tanto la sua posizione regionale quanto la sua fisionomia interna lo rendono un Paese capace di rivelarsi chiave interpretativa di una fragilità più ampia e ramificata, che coinvolge tutti questi spazi.

La Terza Repubblica del Mali (1992 - 2012) esibiva una maturità confortante, una buona condotta democratica fatta di elezioni regolari ed alternanze politiche che rassicuravano gli osservatori internazionali sulle possibilità di consolidamento dei sistemi democratici africani. Il colpo di Stato che nel marzo del 2012 destituì Amadou Toumani Touré e sospese la Costituzione rappresentò, pertanto, un evento particolarmente spiacevole.

L'Africa Occidentale, in passato florida regione dell'Impero francese, vive oggi momenti di grande tensione a causa della breccia maliana. I francesi, in un momento in cui la riforma dell'Esercito e la riduzione dei budget di spesa destinati alla Difesa indicavano le intenzioni di allentare la presa sul continente africano, si ritrovano ad dover ingaggiare una nuova operazione militare in un teatro in cui alle difficoltà geografiche si sommano le eredità di un passato coloniale avvertito come costantemente minaccioso. *Marianne*, come viene allegoricamente rappresentata la Francia, si ritrova nel Sahel

(*Operazioni Serval e Barkhane*), poi ancor più a Nord nel Sahara, a combattere in un territorio vasto e apparentemente privo di un potere che lo governi, dove antiche lotte indipendentiste di romantiche etnie (segnatamente i Tuareg) si incrociano con le più “recenti” guerre di religione, che provenienti da Est attraversano il Mar Rosso aprendo nuovi fronti di instabilità.

L'intervento francese nel 2013 è lo stimolo iniziale di questo lavoro che cercherà di raccontare e ricostruire le relazioni tra la Francia e il Mali dalla decolonizzazione francese al colpo di Stato del 2012. L'obiettivo è quello di scoprire in che modo questi Paesi hanno intavolato e sviluppato il loro dialogo a partire dal momento in cui il Mali, antico Sudan francese, ha ottenuto la sovranità internazionale. Nell'intento di ricostruire le relazioni tra la Francia ed il Mali ricorremo ad un approccio “Mali-centrico”, ripercorrendo *la valse des régimes* maliani ci soffermeremo in ordine: sulla decolonizzazione francese e il passaggio dal Sudan francese alla nascita del Mali contemporaneo (1956 – 1960); l'evoluzione dei rapporti franco-maliani durante la Prima Repubblica (1960 – 1968); in seguito, sulla più lunga dittatura militare di Moussa Troaré, la Seconda Repubblica del Mali (1968 – 1991); per concludere, con il dialogo tra i due Paesi a partire dall'instaurazione del regime democratico, la nascita della Terza Repubblica e le origini della sua crisi (1991 – 2012).

La costituzione del 1958, la Communauté e la nascita della Federazione del Mali

Nella seconda metà degli anni '50, la nascita della Quinta Repubblica condusse la Francia ad affrontare nuove tensioni che attraversano i territori coloniali nei confronti dei quali dovevano regolarsi nuovi rapporti. Il *Rassemblement démocratique africain* (RDA), tra le principali forze politiche africane, nel corso di un congresso a Bamako (25 – 30 settembre 1957), definisce la sua posizione sulla questione costituzionale e i nuovi rapporti con la Francia: un progetto politico che mira alla creazione di uno «*État fédéral composé d'États autonomes, avec un gouvernement fédéral et un Parlement fédéral, organe supérieur de l'État unifié*»¹. Il progetto del RDA divenne interprete di quella che viene talvolta definita la “tesi federale”, infatti, non prevede la creazione di Stati africani indipendenti, ma solo di Stati federati che godono di particolari autonomie.

Questa posizione non fu in grado di accontentare diversi leader politici, tra i quali proprio Modibo Keita, segretario dell'*Union Soudanaise-Rassemblement Démocratique Africain* (US-RDA), sezione sudanese dello RDA e vice-presidente del Sudan francese (il futuro Mali), il quale, insieme a Sekou Touré, vice-presidente della Guinea, propendeva per un progetto politico più radicale che, attraverso una negoziazione con la Francia mirava al raggiungimento dell'indipendenza dei diversi territori o la creazione di un sistema confederale². Il conflitto tra queste due posizioni era evidente. Houphouët-Boigny, presidente del RDA, nel 1957 aveva precisato in modo chiaro l'equilibrio che si doveva creare tra le forze francesi e le forze africane: l'Africa aveva bisogno della Francia per il suo progresso umano e sociale, la Francia aveva bisogno dell'Africa per assicurare continuità alla sua *grandeur* nel mondo³.

1 J.-R., de Benoist, *L'évolution des parties fédérales (RDA, PRA, PFA) vers l'indépendance (1957 – 1960)*, in C.- R., Ageron, M., Michel, *L'Afrique noire française. L'heure des indépendances*, Paris, Biblis, 2015 (ed. or. 1992). p. 178.

2 G. Migani, *La France et l'Afrique sub-saharienne, 1957 – 1963. Histoire d'une décolonisation entre idéaux eurafricains et politique de puissance*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2008. p. 28.

3 *Bulletin de l'Association pour l'étude des problèmes de l'Union française*, n° 10, mars 1957, p. 5.

In risposta a questo progetto, nasce al Congresso di Cotonou (25 – 27 luglio 1958) il *Parti du regroupement Africain* (PRA), il quale propose la realizzare un sistema basato su tre livelli. Ad un primo livello, i territori d'Oltre-mare avrebbero costituito degli Stati autonomi in seno a delle “federazioni primarie” (corrispondenti ai territori dell'AOF e AEF). A loro volta queste avrebbero creato uno Stato federale con la Francia o “federazione secondaria” che, infine, insieme agli altri Stati associati (Cambogia, Laos, Tunisia e Marocco) avrebbero creato un'Unione confederale. Il persistere di una dimensione federale non deve lasciar interpretare questo progetto politico come una rinuncia ad un progetto indipendentista; al contrario, la struttura su tre livelli disegna un percorso evolutivo verso 'l'indipendenza reale': « L'indépendance [...] sera nécessairement la forme ultime de notre évolution politique. »⁴.

Il 29 luglio 1958 a Parigi ha luogo la prima riunione del Comitato consultivo costituzionale (CCC). In questa sede, si accendono i dibattiti tra i principali leader politici africani che sostengono i loro rispettivi e opposti progetti politici. Nonostante le numerose divergenze che separavano il RDA e il PRA, i due partiti politici presero a concordare sulla necessità che il diritto all'indipendenza fosse riconosciuto al livello costituzionale, tanto che il 18 luglio 1958 i due partiti avevano siglato una dichiarazione comune nella quale individuavano tale priorità politica⁵. Lo stesso de Gaulle intervenne personalmente ad una sessione del Comitato (8 agosto 1958) affermando la necessità di riconoscere ai Territori d'Oltre-mare il diritto all'indipendenza⁶. Il 28 settembre 1958, data del referendum sul testo costituzione, tutti i paesi africani, ad eccezione della Guinea, divenuta subito indipendente, si esprimono per entrare a far parte della Comunità franco-africana, la cui nascita è formalmente sancita con l'entrata in vigore della Costituzione il 4 ottobre 1958.

La Comunità francese, regolata dal Titolo XII della Costituzione, disciplinava i nuovi rapporti tra la Francia e le ex-colonie. Il sistema creato, una sorta di progetto federativo, faceva sì che i Paesi membri rimanessero politicamente legati alla Francia, la quale si riservava prerogative assolute su alcuni settori chiave. Dalla cittadinanza alla politica estera la risposta rimane inalterata: « Il n'y a qu'une »⁷. Tuttavia la Comunità francese, così come approvata nel 1958, non ebbe una vita lunga. Nel dicembre 1958, proprio i rappresentanti del Senegal e del Sudan francese (il futuro Mali) si fanno promotori, insieme ai rappresentanti dell'Alto-Volta e del Dahomey di un nuovo progetto federativo. Nel corso di una conferenza durata non più di otto ore⁸, Léopold Sédar Senghor, Modibo Keita, Doudou Guèye, segretario generale del vice Presidente del RDA, Ali Barraud, gran consigliere del RDA nell'Alto-Volta e rappresentanti del Dahomey individuano un preciso obiettivo politico: creare una federazione che unisca i territori dei quattro Stati (Sudan, Senegal, Alto-Volta, Dahomey). Il 17 febbraio 1959, un'Assemblea costituente vota a favore del raggruppamento dei quattro Stati ed in soli quattro giorni il testo costituzionale viene adottato. La sua entrata in vigore è rimessa alle ratifiche nazionali, che tuttavia verranno ultimate solo dai rappresentanti del Sudan francese e del Senegal. Le ratifiche, avvenute il 21

4 L. S. Senghor, *Rapport sur la doctrine e le programme du parti*, Paris, Présence Africaine, 1959, pp. 20 – 23.

5 G. Migani, *op. cit.*, p. 70.

6 *Id.* p. 72.

7 J.-P. Bat, *Le syndrome Foccart. La politique française en Afrique, de 1959 à nos jours*, Paris, Gallimard, 2012., p. 95.

P. F., Gonidec, Note sur la nationalité et les citoyennetés dans la Communauté, *Annuaire français de droit international*, 5, n. 5, 1959. pp. 750.

8 *Id.* pp. 196 – 197.

e 22 gennaio 1959, diedero vita alla Federazione del Mali. I poteri dello Stato vengono ripartiti tra i rappresentanti dei due diversi Paesi, nello specifico: Léopold Senghor diviene Presidente dell'Assemblea federale del Mali; Mamadou Dia, vice-Presidente del Governo e ministro della Difesa; Modibo Keita, Presidente del Governo del Mali.

I cambiamenti della politica africana, e l'orizzonte indipendentista sempre più ampio, ebbero un'influenza non indifferente sulla nuova Federazione. Da una parte, non può infatti essere sottovalutato l'impatto della Guinea, il solo Paese che aveva immediatamente rigettato il progetto costituzionale, e che divenuto indipendente si apprestava ad essere riconosciuto in seno alla Nazioni unite. Dall'altro lato, Paesi come il Camerun e il Togo, i Territori associati dell'Unione francese, la cui indipendenza era già prevista per la prima metà del 1960.

Ad una settimana dalla quinta riunione del Consiglio esecutivo della Comunità⁹ (Parigi, 11 settembre 1959), in un'intervista rilasciata sul quotidiano *Le Monde*, Mamadou Dia, afferma la necessità di una: «transformation progressive, à bref délai, de la Communauté en une Confédération multinationale, ce qui suppose l'indépendance des États associés.»¹⁰. Durante un incontro tenutosi all'Eliseo, il 28 settembre, cui presero parte de Gaulle, Modibo Keita e Mamadou Dia, la delegazione maliana presenta ufficialmente la richiesta di trasferimento delle competenze al fine di ottenere "l'indipendenza reale".

Questa richiesta impose alla Francia un brusco cambiamento di rotta ed una riforma costituzionale che permettesse ai Paesi, divenuti indipendenti, di mantenere lo status di membri della Comunità. A riconoscerlo sono de Gaulle ed il Primo ministro francese Michel Debré. Entrambi concordano sulla necessità di una evoluzione "che permetta ai differenti Stati di accedere a questa forma esteriore di sovranità"¹¹. In una nota del Segretariato generale della Comunità si legge: «La Communauté ne doit pas apparaître aux États comme une solution inférieure mais supérieure à celle de l'indépendance. Elle ne doit pas être à leur yeux moins que l'indépendance, mais l'indépendance même»¹². Nei mesi seguenti si discutono le modalità attraverso le quali si dovrà procedere. I dirigenti del Mali propongono una soluzione intermedia richiedendo di diventare indipendenti senza per questo abbandonare la Communauté. L'articolo 78 della Costituzione prevedeva infatti che accordi particolare possano regolare il trasferimento di competenze dalla Comunità ad uno dei suoi membri. Il ragionamento è semplice, se tutte le competenze della Comunità sono trasferiti alla Federazione del Mali questa sarà, di fatto, indipendente¹³. I negoziati iniziarono il 18 gennaio 1960 e si protrassero fino al 4 aprile 1960. La prima pagina degli accordi afferma che essi sono firmati dal governo della Repubblica francese e i governi della Repubblica del Senegal, della Repubblica Sudanese e della

⁹ Tra il febbraio 1959 e il marzo 1960 si riuniscono sette Consigli esecutivi: cinque a Parigi, uno ad Antananarivo ed uno a Saint-Louis del Senegal.

¹⁰ Dia, M., *Sénégal et Soudan souhaite la transformation de la Communauté en confédération multinationale*, *Le Monde*, 4 settembre 1959. Disponibile su: http://www.lemonde.fr/archives/article/1959/09/04/le-senegal-et-le-soudan-souhaite-la-transformation-de-la-communaute-en-confederation-multinationale_2144383_1819218.html?xtmc=mamadou_dia&xtcr=353.

¹¹ M. Debré, *Mémoires. Gouverner, 1958 – 1962*, Paris, Albin Michel, 1988, p. 326. in G. Migani, *op. cit.*, p. 120 (Tdr)

¹² Nota del Segretariato generale sull'orientazione della Comunità del 13 novembre 1959, in J.-P. Bat, *op. cit.*, p. 115.

¹³ G. Migani, *op. cit.*, p. 120 – 121.

Federazione del Mali. Al tempo spesso, le firme apposte a tale accordo vedono Modibo Keita e Mamadou Dia apparire non in quanto rappresentanti della Federazione del Mali, ma rispettivamente ed esclusivamente in nome del Governo della Repubblica Sudanese e del Governo della Repubblica del Senegal. La situazione paradossale che si venne a creare fu quella per cui nell'accordo che doveva ufficialmente permettere Federazione del Mali di accedere all'*indépendance réelle*, la Federazione stessa, nata il 21-22 gennaio 1959, non era parte degli accordi. Il 4 aprile 1960 gli accordi vennero firmati ed il 20 giugno, data della loro entrata in vigore, la Federazione del Mali, membro della Comunità francese, diviene indipendente.

La rapida disintegrazione della Federazione del Mali e la I Repubblica

Il dibattito africano-sub Sahariano sulla questione indipendentista algerina iniziò ad emergere proprio nella seconda metà degli anni '50¹⁴. Per quanto il FLN vedrà nell'indipendenza della Federazione maliana uno dei suoi più importanti orgogli nella lotta per la liberazione dell'Africa¹⁵, sarà proprio la divergenza nella gestione dei rapporti con l'Algeria a consumare la Federazione stessa. Da una parte alcuni leader africani assunsero un ruolo di mediazione tra la Francia e l'Algeria, creando un canale di dialogo con Parigi. Tra questi Mamadou Dia: nel luglio del 1959 Dia si reca in Tunisia dove viene ricevuto da Habib Bourguiba, leader della lotta indipendentista tunisina e primo Presidente della Tunisia. Il risultato di questi incontri, alcuni dei quali tenuti in assenza degli ambasciatori francesi, è la bozza di un'unione tra i Paesi del Maghreb, la Comunità e la Francia la cui realizzazione impone necessariamente la pace in Algeria. L'interesse di Dia è dunque quello di fare da crocevia tra la via Algerino-magherbina, la via francese e la via subsahariana. In una conferenza stampa seguita alla visita in Tunisia, Dia afferma: «J'ignore quelle sera la solution du problème algérien, mais, dans une perspective d'autonomie de l'Algérie, je souhaite l'entrée du Maghreb à l'intérieur de l'ensemble français»¹⁶. Dall'altro lato, Modibo Keita, o Sékou Touré in Guinea, ricorrono alla guerra d'Algeria come strumento di rivendicazione diretta e di aspra critica in senso anti-francese. Così, ad esempio, il 26 agosto 1959, Modibo Keita inviava una lettera al segretariato generale della Comunità, firmata da Keita, in cui si richiede l'iscrizione all'ordine del giorno nel successivo Consiglio esecutivo di tre temi: Algeria, rapporto degli Stati con l'esercito francese, le esperienze nucleari. «L'opération politique était évidente. Le secrétaire général y voyait une tentative du leader malien de mettre en discussion au cours de la réunion du conseil « non pas seulement sur des points particuliers, mais dans son principe même, la question des rapports entre le Soudan et la Communauté dont il souhaite et espère obtenir une orientation totalement nouvelle, jugée inéluctable. »¹⁷.

Interpretazioni così distanti del ruolo di un Paese non poterono che risolversi con il ripristino di una situazione *quo ante*. La Federazione del Mali, nata nel gennaio del 1959 e divenuta indipendente il 20 giugno del 1960, si dissolse circa due mesi dopo (20 agosto 1960), a seguito del fallimento di un colpo

14 C.-R., Ageron, *Les États africains de la Communauté et la Guerre d'Algérie (1958-1960)*, in C.- R., Ageron, M., Michel (a cura di), *L'Afrique noire française. L'heure des indépendances*, Paris, Biblis, 2015 (ed. or. 1992). pp. 269 – 311.

15 *El Moudjabid*, 29 settembre 1959.

16 P. Isoart, *Le conseil exécutif de la Communauté*, in C.- R., Ageron, M., Michel (a cura di), *L'Afrique noire française. L'heure des indépendances*, Paris, Biblis, 2015 (ed. or. 1992). p. 259.

17 *Id.*, p. 260.

di mano delle élites sudanesi. Con la secessione del Senegal, l'aborto del progetto federativo rappresenta un duro colpo per le élite del Sudan francese che incolparono la Francia di aver passivamente favorito la fine di questo progetto politico volto alla rinascita del continente africano. Le ragioni della secessione senegalese, devono essere ricercate, da una parte, nelle rilevanti differenze sociali, politiche e culturali tra i due Paesi; ma soprattutto in un diverso modo di intendere la politica estera della Federazione del Mali, nel suo ruolo e nei rapporti con la Francia: in primo luogo sulla spinosa questione algerina, verso la quale Mamadou Dia e Modibo Keita assunsero posizioni assai divergenti. In conclusione, se da una parte il primo affermava: « Modibo, se servait surtout de la question algérienne comme d'un artifice de propagande »¹⁸; il secondo sosteneva: « Notre position sur le problème algérien, notre détermination à construire un véritable socialisme, notre volonté de réaliser avant toute autre association une véritable Communauté africaine ont déterminé certains responsables français à conduire les dirigeants sénégalais à la sécession »¹⁹.

Alla luce di queste "origini" appare chiaro che i rapporti tra la I Repubblica del Mali e la Francia debbano leggersi sotto il segno del contrasto e dell'emancipazione, vale a dire una costante ricerca di eliminazione del passato (e della dipendenza) coloniale da parte della classe politica maliana. In questo senso, il costante sostegno alla causa algerina, la chiusura delle basi militari francesi nel gennaio del 1961 o la creazione di una nuova moneta (il franco maliano) nel 1962, un anno più tardi, sono decisioni o manovre funzionali a creare la legittimità politica di una nazione nascente.

Il 6 e il 7 gennaio 1961, i Mali insieme al Regno del Marocco, Egitto, Libia, Ghana, Guinea e Mali, diedero vita al così detto "gruppo di Casablanca". Altro importante partecipante della conferenza tenutasi a Casablanca fu il Governo provvisorio della Repubblica algerina (GPRA). Indipendenza, non-ingerenza, unità africana ed eliminazione del passato coloniale sono gli obiettivi che guidano questa unione, la cui partecipazione del Governo Provvisorio della Repubblica algerina gli fa assumere una particolare rilevanza. Attraverso il gruppo di Casablanca, la cui sede del Segretariato di coordinamento verrà posta a Bamako (9 - 11 agosto 1961), il GPRA sarà in grado di lanciare un'importante offensiva diplomatica contro la Francia a cui i leader maliani furono lieti di fare da sponda. Poco più di un mese dopo (19 febbraio 1961) il Mali avrebbe ufficialmente riconosciuto il GPRA²⁰. Dopo il Ghana (aprile 1959), la Guinea (agosto 1959) e la Liberia (giugno 1960), il Mali è il quarto Stato africano a riconoscere il GPRA²¹. Pochi mesi dopo, il Mali diventa sede di una delle tre missioni diplomatiche permanenti nell'Africa Sub-sahariana (novembre 1961).

Un altro punto centrale nei rapporti franco-maliani dei primi anni '60 fu la presenza militare francese sul suolo maliano.

18 C.-R., Ageron, *op. Cit.*, in C.- R., Ageron, M., Michel (a cura di), *L'Afrique noire française. L'heure des indépendances*, Paris, Biblis, 2015 (ed. or. 1992). pp. 292.

19 *Le Monde*, 23 settembre 1960

20 C.-R., Ageron, *op. Cit.*, in C.- R., Ageron, M., Michel (a cura di), *L'Afrique noire française. L'heure des indépendances*, Paris, Biblis, 2015 (ed. or. 1992). pp. 296.

21 Nota n° 5. N. Grimaud, *La politique extérieure de l'Algérie (1962 - 1978)*, Parigi, Karthala, 1984, p. 268.

Il 20 gennaio 1961, il Presidente della I Repubblica del Mali delle basi militari francesi nel Paese. Anche in questo caso, la linea seguita da Modibo Keita fu radicale e tesa a riaffermare il coinvolgimento francese nella morte della Federazione²².

Consapevoli del timore da accerchiamento che gravava sulle élite maliane, i francesi si limitarono a trasferire i materiali dal Mali ai Paesi confinanti (Costa d'Avorio e Alto-Volta, in particolare), mettendo in atto una politica di controllo attraverso i Paesi vicini. Parallelamente il Mali, una volta interrotti i legami militari con la Francia, fa affidamento sui rapporti con Israele, Egitto, Unione Sovietica, Cina e Cecoslovacchia. Dopotutto, tra le motivazioni addotte da Keita nel discorso sull'evacuazione delle truppe francesi, vi era il problema della conciliazione della forte presenza militare francese con la politica di equilibrio tra i due blocchi e il non-allineamento su cui il Mali si era attestato. Così, gli ufficiali militari sarebbero stati addestrati nell'URSS, in Cecoslovacchia gli agenti delle forze di sicurezza, in Romania i medici militari. Rispettando la politica di equilibrio alcuni quadri sarebbero stati inviati negli Stati Uniti e nella Repubblica Federale Tedesca. Il ritiro delle truppe francesi dal Mali chiuse inoltre il cerchio dell'appoggio maliano al Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Dopo aver riconosciuto il Governo Provvisorio, in luglio le prime forze dell'*Armée de Liberation Nationale* (ALN), iniziano ad installarsi nel Nord del Paese ormai abbandonato dalle forze francesi.

Dopo la sua nascita, come per ogni altro Stato sovrano, questa giovane repubblica dovette affrontare un complesso processo di legittimazione politica, necessario ad assicurare la stabilità delle sue istituzioni. Il compito del Presidente Modibo Keita è dunque quello di creare la legittimazione dello Stato, il discorso nazionale, l'unità attorno alla quale la sovranità maliana poteva essere esercitata.

La décision de mon parti et de mon gouvernement [...] est l'expression de notre conviction qu'à moins d'abandon volontaire de souveraineté de la part d'un État jeune ou d'accords particuliers dans le domaine de la défense, les troupes de l'ex-puissance coloniale ne peuvent stationner sur le territoire de l'ex-colonie aux côtés des troupes du jeune État.²³

L'anno successivo vengono investite anche le relazioni economiche e finanziarie. Nel 1960, l'80% dei prodotti importanti in Mali provenivano dalla Francia generando una bilancia commerciale stabilmente deficitaria²⁴. La decisione di creare una propria moneta nazionale rappresenta senza dubbio uno dei momenti di maggiore distanza nei rapporti tra Francia e Mali ripresentando sul piano economico la stessa azione già attuata sul piano militare e della difesa: ogni eredità del regime coloniale deve essere eliminata per affermare la sovranità nazionale di un giovane Stato²⁵.

Il franco maliano mancherà tuttavia l'obiettivo di concretizzare le aspettative che avevano accompagnato la sua creazione. Tra la fine del 1962 e l'inizio del 1963 gli effetti delle politiche messe in atto nel settembre 1960, dopo la dissoluzione della Federazione del Mali, inizieranno a produrre i loro primi effetti, nefasti. Tra il 1963 e il 1967 i prodotti francesi iniziano a divenire più rari, al tempo stesso il tentativo di riorientare le importazioni verso i Paesi socialisti non riesce a oscurare la centralità dei

22 M. Keita, Déclaration aux chefs des missions diplomatiques au sujet de l'évacuation des troupes françaises du territoire du Mali, 21 gennaio 1961. Disponibile su : <http://modibokeita.free.fr/Discours.html>

23 *Idem*.

24 M. Keita, Une nouvelle étape dans l'affirmation de la personnalité de notre jeune nation, depuis le 1er juillet 1962 à zéro heure, la République du Mali dispose de sa propre monnaie : le franc malien, *Essor*, 3 juillet 1962, p. 1.

25 *Idem*.

prodotti francesi e occidentali nel mercato interno, generando piuttosto l' "importazione" di malcontento nella popolazione, che si ritrova stretta tra la penuria di prodotti e la scarsa qualità di quelli presenti provenienti dai diversi Paesi dal blocco orientale²⁶. L'intento di sostenere le riforme interne e il piano quinquennale attraverso il franco maliano, si rivelerà disastroso. Se l'indipendenza politica è stata conseguita, i fatti mostrano che quella economica è ben lungi dall'essere matura. Già a partire dal 1965 si attiva un nuovo ciclo di negoziati, segreti, tra il Mali e la Metropoli per un ulteriore riorganizzazione delle relazioni economiche e monetarie del Paese e della sua membership nella Zona franca²⁷ e nell'unione monetaria. Questo ciclo, che si protrarrà per anno, si concluderà con una devaluazione del 50% del franco maliano nel 1967 e una completa reintegrazione nella Zona franca nel 1968.

TOUAREG

Un elemento che gravò ulteriormente sui rapporti tra la Francia e il Mali fu la questione Tuareg. I Tuareg (Kel Tamasheq), popolazione nomade, divisa in tribù o confederazioni, presente in diversi Stati sub-sahariani rappresenta circa il 10% della popolazione maliana perlopiù concentrata nelle regioni di Gao e Kidal nel Nord-Est del Paese). I Tuareg, costantemente accessi da fuochi di ribellione e spinte indipendentiste, hanno da sempre avuto un ruolo importante nella vita del Mali. L'organizzazione (politica) del Sahara fu oggetto di una particolare attenzione da parte delle élite francesi. Un piano, che venne poi tradotto nella legge n° 57 – 27²⁸ del 1956 redatta da Félix Houphouët-Boigny, diede vita alla Organisation commune des régions sahariennes (OCRS). L'obiettivo era l'espansione economica, la promozione sociale e la valorizzazione dell'area sahariana corrispondente alla Mauritania, al sud dell'Algeria, e le regioni settentrionali del Sudan francese (Mali), del Ciad e del Niger (art. 1). D'altra parte la Francia avrebbe potuto dirigere tramite un sola entità amministrativa, questa vasta area; salvaguardando gli interessi energetici della Francia, davanti la decolonizzazione ormai imminente²⁹. Il 30 ottobre 1957, ad esempio, venne lanciata in Mali una petizione in favore dell'OCRS. Poco meno di un anno dopo, un documento non dissimile venne redatto e firmato da circa trecento capi Tuareg, i quali richiedevano « una separazione politica e amministrativa delle regioni nomadi da un territorio (il Sudan francese/ Mali) rappresentato e governato da una maggioranza nera di cui l'etnia, gli interessi e le aspirazioni »³⁰ non erano coincidenti con le loro. Le élites indipendentiste sudanesi, interpretarono questa vicinanza come una prova tangibile di un'alleanza tra i francesi ed i gruppi Tuareg. Questa unione si andò ad aggiungere ai diversi contrasti che tendevano ad esacerbare le relazioni tra franco-maliane. Una volta di più, la Francia sostenendo i Tuareg e creando l'OCRS, si opponeva alla creazione

26 V. Géronimi, B. S. Diallo et L. Sidibé, *Le franc malien: fausses ruptures ou vraies continuités dans les relations franco-maliennes ?*, in Gemdev et Université du Mali, *Mali-France, Regards sur une histoire partagée*, Paris, Kharthala, 2005, nota 23, p. 439. V. Géronimi, B. S. Diallo et L. Sidibé, *op. cit.*, p. 446

27 Di fatto la zona franca non venne mai abbandonata dal Mali, il quale, tuttavia, non rispettandone le regole di funzionamento rese la sua partecipazione quanto mai ambigua.

28 Il testo della legge è consultabile su:

http://www.legifrance.gouv.fr/jopdf/common/jo_pdf.jsp?numJO=0&dateJO=19570111&numTexte=&pageDebut=00578&pageFin=

29 P. Boielly, *Un complot français au Sahara ? Politiques françaises et représentations maliennes...*, in Gemdev et Université du Mali, *Mali-France, Regards sur une histoire partagée*, Paris, Kharthala, 2005, p. 167.

30 *Ibidem.* (Tdr).

di uno Stato africano e di un continente pienamente indipendente. Tale ostruzione avveniva su due piani differenti, ma ancora una volta riconducibili al processo di costruzione e legittimazione dello Stato che Modibo Keita si stava impegnando a portare avanti. Il primo piano è quello territoriale-politico, data la sottrazione (vedi mappa OCRS) di tutte le regioni settentrionali del Soudan Francese e favorendo l'installazione di un popolazione nomade e basata su logiche sociali e politiche feudali; il secondo attiene in maniera più specifica alla creazione del discorso nazionale e soprattutto dell'identità nazionale del Mali. Se è vero che le diverse etnie presenti nel Paese furono in grado di coesistere in maniera armoniosa è altrettanto vero che il Mali, nuovo Stato nascente nel cuore dell'Africa Occidentale, avrebbe incentrato la sua identità sull'etnia mandingo, gruppo che rappresentava e conservava in sé il glorioso passato dell'Impero del Mali. Nella pratica questo si tradusse in un rispetto dei diversi gruppi presenti, la cui partecipazione alla vita politica venne sempre garantita, ma tale diversità doveva essere ben inquadrata all'interno della cornice dell'unità del Paese.

Nel momento in cui, il 14 maggio 1963, una rivolta dei Tuareg scoppia nel Nord del Mali, tutte i sospetti sembrano concretizzarsi mostrando irrimediabilmente il loro legame con i francesi. Benché l'OCRS fosse già morente (il decreto n° 63-511 del 24 maggio 1963 avrebbe definitivamente liquidato l'Organizzazione), l'idea del sostegno francese ai Tuareg restava un punto fermo delle élite maliane che iniziarono a reprimere con decisione tutti i focolai della rivolta. « La nostra vittoria è una vittoria logica, la vittoria di una causa giusta su una causa ingiusta, la vittoria di un popolo unito su degli agitatori assoldati e teleguidati dall'esterno. »³¹, la rivalità verso l'etnia Tuareg non era dettata da un odio rivolto a questo gruppo etnico in quanto tale, ma dal fatto che il loro diverso schema sociale era inconciliabile con il progetto politico che Modibo Keita aveva per il Mali. La creazione di Stato, impegnato nella realizzazione di sistema socialista, non poteva trovare punti di accordo con una società di tipo feudale, dotata di una propria rigida gerarchia e regole proprie, per di più nomade³². Si comprende allora fino a che punto l'accondiscendenza francese verso la rivolta Tuareg fu in grado di accrescere non solo l'astio verso gli “uomini blu”, ma anche di stressare ulteriormente i rapporti.

A più riprese i Tuareg condurranno rivolte contro il governo di Bamako, alimentando negli anni il sospetto di una partecipazione francese nella destabilizzazione del nord del Paese e rendendo questo tema uno dei più delicati fra i due Paesi.

Il Mali di Modibo Keita e la Francia

Se da una parte è vero che emancipazione e conflitto rappresentano i rapporti franco-maliani negli anni 50' e 60', un'interpretazione più profonda mostra un quadro del tutto diverso. Per quanto il Mali si faccia protagonista di una serie di eclatanti gesti di rottura di cui si è parlato, tali azioni non porteranno mai ad un'interruzione definitiva dei rapporti. Al fine di ottenere un ruolo di peso tra i diversi Stati dell'Africa Occidentale, il Mali applica la strategia inversa: « se valoriser pour être

31 P. Boielly, *op. cit.*, in Gemdev et Université du Mali, *Mali-France, Regards sur une histoire partagée*, Paris, Kharthala, 2005, p. 171.

32 *Ibidem*.

E. Bernus, *Etre Touareg au Mali, Politique africaine*. Disponibile su: <http://www.politique-africaine.com/numeros/pdf/047023.pdf> G., Klute, *Hostilités et alliances. Archéologie de la dissidence des Touaregs au Mali*, Cahiers d'études africaines, 35 n. 137. 1995. La démocratie déclinée. pp. 55-58.

courtisé»³³. Una strategia complessa che ha avuto origine anche nella divisione interna del partito (unico) del Mali, l'US-RDA. Al suo interno due figure opposte polarizzavano il partito: Madeira Keita, sostenitore intransigente di una rottura *à la guinéene* e Idrissa Diarra, impegnato nella costruzione di buoni rapporti di cooperazione con Parigi. Raccogliendo in sé queste opposte visioni, Modibo Keita, non riuscendo a sintetizzarle, le esteriorizza nel tortuoso, contorto dialogo con la Francia. L'equivocità di questo rapporto, che tra messianismo e grandeur si rivela non povero di somiglianze tra i due interlocutori, si chiarisce nel momento in cui si pone la Francia come vero centro della politica estera del Mali. La posizione mediana, l'incoerenza di scelte mai forzate o spinte fino in fondo, gli incerti legami con la sfera comunista, finiscono con il creare una concezione paradossale della Francia che oscilla tra odio e fascino³⁴.

Valorizzarsi per essere corteggiati, in questa chiave devono essere interpretate le violente dichiarazioni, le decisioni di rottura, le tempistiche sincopate, il riconoscimento del Governo Provvisorio della Repubblica d'Algeria e l'evacuazione delle basi militari francesi. Quest'ultimo è certamente stato il momento più chiaro di questa strategia, permettendo altresì di suggellare "l'unione Mali-Algeria" con un epilogo altamente simbolico: nel Sahara, lì dove c'erano i francesi, adesso vi sono gli indipendentisti algerini. Tuttavia, sul "lungo"³⁵ periodo non si giunse a raccogliere i risultati sperati. Tanto il credo socialista abbracciato da Keita, quanto l'ulteriore decisione-spettacolo del Mali, cioè la creazione del franco maliano, trasformarono di fatto quello che so voleva un riavvicinamento romantico di corteggiamento in una corsa al soccorso di un Paese che permaneva in una condizione di sottosviluppo.

Come spiegare invece un comportamento francese, nel complesso accomodante, che non rispose mai "a tono" alle decisioni maliane? Sicuramente bisogna includere il contesto regionale al caso specifico. La richiesta della Federazione del Mali di diventare indipendente, il conseguente fallimento del disegno Comunitario e l'*année africaine* comportarono per la Francia la ridefinizione dei caratteri del *pré-carré*, dando vita ad una serie di accordi bilaterali con ciascun territorio dell'ex-AOF, riuniti in quella che timidamente venne chiamata *Communauté conventionnelle*³⁶.

La Francia dunque dovette bilanciare il comportamento di un Mali indisciplinato, che era giunto a minare nel gennaio del 1961 la continuità militare che stava alla base del sistema francese, con l'insieme dei rapporti con le altre ex-colonie dell'AOF. La paura che altri Stati potessero seguire la condotta del Mali, ma al tempo stesso la piena consapevolezza di poter contare su importanti alleati o amici si tradusse in una certa accondiscendenza, consapevole che ogni reazione muscolare avrebbe potuto compromettere ulteriormente il già precario equilibrio che si cercava di creare nella regione. La conflittualità della prima ora in Guinea, le "Trois glorieuses" a Brazzaville e la nascita della Repubblica popolare del Congo (13 – 15 agosto 1962), l'intervento a Libreville in Gabon nel 1964, la degenerante situazione in Ciad che condurrà all'operazione militare "Limousin" nell'aprile del 1969 (tra l'aprile 1969

33 I. B. Sidibé, *Les relations franco-maliennes à la recherche d'un nouveau souffle* in Gemdev et Université du Mali, *Mali-France, Regards sur une histoire partagée*, Paris, Kharthala, 2005, p. 343

34 *Id.* p. 351.

35 La Prima Repubblica del Mali e la presidenza di Modibo Keita, come si vedrà, dureranno solo fino ai primi mesi nel 1968.

36 F. Borella, *L'évolution de la Communauté en 1960 : de la Communauté constitutionnelle à la Communauté conventionnelle*, *Annuaire français de droit international*, 6, 1960. pp. 925 – 952

e il febbraio 1972 si conteranno sei diverse operazioni militari francesi) rappresentavano indubbiamente delle priorità ben più imminenti rispetto ai gravi dispetti del Mali.

Saper reagire in tempo reale, sostenere gli “amici della Francia” e salvare la coerenza del *pré-carré* furono i tre principi che guidarono Foccart e la cellula africana dell'Eliseo tra il 1960 e il 1974; nel tentativo di ritagliarsi un ruolo di spessore, la Repubblica del Mali con le sue piroette non fu in grado di intaccarne uno, se non forse la coerenza del *pré-carré* ma con delle modalità che come visto non si rivelarono in alcun modo determinanti. Nel quadro generale della politica estera francese in Africa Occidentale, il caso specifico del Mali si perde.

Così, *politique de la canonnière*, il triplice imperativo *surveiller, intervenir et punir*³⁷, il metodo Foccart messo in pratica altrove per la salvaguardia del *pré-carré* e il consolidamento della *pax gallica* non vennero applicati al territorio della Prima Repubblica del Mali.

Si le virages politiques maliens ont procédé à certaines ouvertures vers l'Est, Foccart n'y voit pas de risque létal pour le « pré carré ». Bamako n'est pas Conakry, e si le Mali n'est pas le bon élève de la Communauté, ses évolutions sont relues à la lumière de ses aspirations fédératives avortées³⁸.

La II Repubblica

Un colpo di Stato (19 novembre 1968) condotto da un gruppo di ufficiali porrà fine al regime di Modibo Keita e con esso alla Prima Repubblica del Mali.

« L'armée ne pouvait demeurer indifférente et passive devant le spectacle angoissant du marasme économique général visible par tout observateur objectifs »³⁹. Con queste parole il Luogotenente Moussa Troaré giustifica la notte del capodanno 1969 la presa di potere dei militari in Mali. Sul piano interno, la volontà di mettere in atto una politica di liberalizzazione economica (per invertire il percorso intrapreso dal socialismo maliano di Keita) venne a coniugarsi con una certa nozione di democrazia nazionale, che si tradusse nel mantenimento di un controllo ed una pianificazione centrale dell'economia del Paese. Anche la politica estera della Seconda Repubblica, in linea generale, introduce qualche cambiamento senza tuttavia imprimere mutamenti significativi rispetto alla linea assunta negli anni precedenti⁴⁰.

L'ormai stabile assenza di controversie tra i due Paesi crea l'occasione per un importante tra i due Paesi. Dall'11 al 13 febbraio 1977, il Presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing si reca in Mali in visita ufficiale. Primo dei capi di Stato francesi a recarsi nel Paese dopo l'indipendenza, la visita del presidente d'Estaing venne suggellata da quattro accordi (uno sulla ricerca e tre sui diritti delle persone) nonché una valutazione delle risorse minerarie del Mali⁴¹.

La Francia ritorna protagonista in Mali. Oltre agli accordi citati, nell'ottobre 1974 verrà firmata una Convenzione di cooperazione tecnica in materia di formazione del personale amministrativo

37 *Id.* pp. 213 – 269. J.-P. Bat, « *Le rôle de la France après les indépendances - Jacques Foccart et la pax gallica* », *Afrique contemporaine*, n° 235, 2010, p. 43-52.

38 J.-P. Bat, *Le syndrome Foccart. La politique française en Afrique, de 1959 à nos jours*, Paris, Gallimard, 2012, p. 228.

39 J. T. Pouémi, *Monnaie, servitude et liberté*, Paris, Menaibuc, 2000, p. 131.

40 P. Decraene, *Deux décennies de politique extérieure malienne (1960-1980)*, *Politique étrangère*, 45, n. 2, 1980. p. 446.

41 I. B. Sidibé, *Les relations franco-maliennes à la recherche d'un nouveau souffle* dans Gemdev et Université du Mali, *Mali-France, Regards sur une histoire partagée*, Paris, Kharthala, 2005, p. 354.

militare maliano⁴². Individuando lo status personale e giuridico del personale francese, la Convenzione stabilisce il concorso francese limitatamente alla formazione di quadri dell'amministrazione militare del Mali (art.1), escludendone la partecipazione « à la préparation et à l'exécution d'opération de guerre, de maintien ou rétablissement de l'ordre ou de la légalité » (art. 3 comma I). Nonostante il valore distensivo di questi accordi la presenza militare francese resterà comunque assai limitata.

A chiudere il quadro vi è il cambiamento della posizione del Mali su scala regionale. Al riavvicinamento con la Francia corrisponde un riavvicinamento con i Paesi dell'Africa occidentale tradizionalmente francofilo. Uno stretto legame si instaurò tra Maoussa Traoré e Félix Houphouët-Boigny, Presidente della Costa d'Avorio. Divenuto una sorta di padrino⁴³ di Moussa Traoré, i rapporti tra di due Paesi si rinforzarono, assicurando attraverso il porto di Abidjan, una via di approvvigionamento per Bamako. Anche l'asse Bamako-Dakar, venne rinsaldato nel tentativo di epurarlo dalle antipatie che Keita aveva covato dopo la fine della Federazione del Mali. Infine, la reintegrazione del Mali sul piano regionale si realizza sul piano economico e commerciale, in particolare con l'abbandono del franco maliano e la reintegrazione nel sistema del franco CFA nel 1984. Reintegrato il Mali nel sistema franco-africano, la Francia, che assicurava al Mali un volume di merci pari al 37.5% delle sue importazioni, ed assorbiva il 28.9% delle sue esportazioni, si riconfermava alla metà degli anni Ottanta il primo partner del Paese⁴⁴.

Dal Discorso di La Baule alla III Repubblica del Mali

Ad introdurre un importante cambiamento è un discorso fatto dal presidente François Mitterrand a La Baule nel 1991, durante il XVI summit dei Capi di Stato d'Africa e di Francia. In questo discorso viene affermata la nuova linea della politica francese in Africa, in forza della quale ogni sostegno francese sarebbe stato subordinato a riforme di liberalizzazione dei regimi politici e a riforme democratiche.

« Il nous faut parler de démocratie ... Et il n'y a pas trente-six chemins vers la démocratie. Comme le rappelait M. le Président du Sénégal, il faut un État, il faut le développement et il faut l'apprentissage des libertés. »

Benin, Ciad, Congo-Brazzaville, Gabon sono protagonisti di processi di transizione, che tuttavia si concludono con la riaffermazione degli stessi schemi di potere. Su tutti il Gabon, dove una crisi sociale e politica porta il Presidente della Repubblica Omar Bongo, al potere dal 1967, a dare avvio al processo di democratizzazione. « La Francia senza il Gabon, è come una automobile senza carburante, il Gabon senza la Francia, è come una automobile senza autista »⁴⁵, nel Paese, come in Ciad e Congo-Brazzaville, le riforme finirono con il proteggere nuovamente lo schema di potere esistente Bongo-Elf-Parigi⁴⁶, tanto che Omar Bongo resterà alla guida del Gabon fino all'8 giugno 2009, giorno della sua

42 *Convention de coopération technique en matière de formation du personnel de l'administration militaire malienne*. Disponibile su : <http://basedoc.diplomatie.gouv.fr/exl-php/cadcgp.php?>

43 I. B. Sidibé, *op. cit.*, p. 355.

44 P., Decraene, *op. cit.*, p. 447.

45 J.-K., Fall, *Omar Bongo et la France*. Disponibile su: http://www1.rfi.fr/actufr/articles/113/article_81262.asp (Tdr)

46 *Id.* p. 516. Elf è la nota compagnia petrolifera francese che vantava in Gabon importanti interessi economici.

morte. In fin dei conti, l'interpretazione generale giudica in maniera sterile e complessivamente infruttuosa la “dottrina democratica”⁴⁷ mitterrandiana, così il messaggio di Tommasi di Lampedusa ne *Il Gattopardo*, sembra adattarsi ai due settennati africani di Mitterrand, dal Gabon alla dottrina democratica⁴⁸: bisogna che tutto cambi perché non cambi niente.

Eppure proprio il Mali emerge come unico esempio di buona riuscita⁴⁹. Il 26 marzo 1991, a poco meno di un anno dal discorso de La Baule, una rivolta popolare sovverte il regime militare di Moussa Traoré, aprendo la strada alla III Repubblica del Mali che verrà proclamata il 25 febbraio 1992 con l'entrata in vigore della nuova Costituzione. Moussa Traoré, come altri, è tra i Capi di Stato africani che presenziano il Summit Franco-africano tenutosi a La Baule nel giugno del 1990. Rientrando in Mali, Traoré non tarda a manifestare il suo malcontento per i concetti e le nuove linee introdotte da Mitterrand. Nel corso di una intervista al mensile *Voix d'Afrique* afferma: « Pour ma part et en parfait accord avec l'ensemble des dirigeants et des militants du Parti, le pluralisme n'est pas la forme de démocratie la plus élaborée. Nous sommes, d'ailleurs, convaincus que cette forme de démocratie n'est pas adaptée à nos réalités nationales. »⁵⁰

Il 26 marzo 1991, dopo quattro giorni di scontri che hanno visto la popolazione armata di lancia-pietre e bombe molotov insorgere contro un esercito equipaggiato ed armato di tutto punto, il generale Massou Traoré viene depresso. In un Stato attraversato da una crisi sociale ed economica interna come era il Mali degli anni '80 e '90 è difficile fare una valutazione esatta del reale impatto della dottrina democratica introdotta nel continente africano dal discorso de La Baule. Nondimeno, dopo il rilassamento ed il quieto vivere delle relazioni tra il Mali del generale Moussa Traoré e la Francia dei presidenti Pompidou, d'Estaign e del primo Mitterrand, sono le parole del Summit franco-africano del giugno 1990 ad introdurre un agente modificante. Se è vero che il Mali covava già delle tensioni interne latenti, l'apertura di giugno ha avuto l'effetto di spalancare in maniera definitiva le porte all'attivismo sociale e civile nel Paese, conducendolo alle sanguinose ma fondamentali giornate delle rivolte popolari del marzo 1991. « Il y a donc un exception malienne, puisque le Mali est alors le seul pays d'Afrique où un chef d'État est délogé par une révolte populaire⁵¹ ».

In conclusione, il Mali, adempiendo fino in fondo i doveri democratici richiesti al continente africano assume una posizione coerente rispetto all'indirizzo francese, ma controcorrente rispetto al flusso reale e all'interpretazione⁵² comunemente data alla (non)-politica di Mitterrand.

La III Repubblica

47 P. Marchesin, Mitterrand l'Africain, *Politiques Africaine*, n° 58, giugno 1995, pp. 21 – 24.

Le Discours de La Baule in J.-P. Bat, *op. cit.*, pp. 502 – 528.

48 J.-P. Bat, *op. cit.*, p. 517.

49 J.-P., Bat, *op. cit.*, p. 512.

T. Perret, *Mali. Une crise au Sabel*, Paris, Karthala, 2014. pp. 65 – 67.

50 Generale Moussa Traoré, *Voix d'Afrique*, giugno 1990 in C. O. Diarrah, *Vers la troisième république du Mali*, Paris, L'Harmattan, 1991 pp. 80 – 81.

51 T. Perret, *op. cit.* p. 67.

52 J.-P., Bat, *op. cit.*, pp. 443 – 482; 483 – 501; 502 – 528. P. Marchesin, *op. cit.*, pp. 5 – 24. C. Coquery-Vidrovitch, *François Mitterrand et l'Afrique*, Matériaux pour l'histoire de notre temps, n°101 – 102, 1, 2011, pp. 48 – 49.

La rivolta popolare da vita alla Terza Repubblica del Mali. Questa nuova realtà politica è elogiata per essere un valido esempio di modello democratico nella regione africana e per la sua stabilità.

I rapporti con la Francia si mantengono tuttavia costanti, il grado di cooperazione aumenta, ma i due presidenti eletti Alpha Oumar Konaré (1992 – 2002) e Amadou Toumani Touré (2002 – 2012) mostreranno costantemente un certo distacco dall'ex-potenza colonizzatrice. La nascita della Terza Repubblica del Mali avviene sotto il segno di generosi aiuti internazionali e francesi⁵³, i quali, in particolare, offrono sostegno alle riforme istituzionali dello Stato maliano.

Il nuovo Presidente eletto, Alpha Oumar Konaré (AOK), imprime una nuova energia al Mali, ormai pronto a reinserirsi nella scena regionale ed africana. Questo nuovo pragmatismo si concretizza in un rafforzamento dei legami con i partner più prossimi (Ghana, Mauritania, Guinea) ed una rilettura dei rapporti con i francesi. Pur essendo AOK l'unico leader africano a non partecipare alla conferenza conclusiva del primo viaggio ufficiale in Africa del neo-Presidente Chirac (19 – 23 luglio 1995), il dialogo sul piano della società civile e sul piano militare viene rafforzato.

Alla base di questa rinnovata intesa vi è certamente il cambiamento che investe la politica africana della Metropoli.

Désormais, il était dit que Paris n'assumerait plus systématiquement sa fonction traditionnelle de « *gendarme de l'Afrique* ». [...] Elle annonce une nouvelle doctrine française en matière de gestion des crises, qui se met en place avec le Premier ministre Lionel Jospin, sous la forme du « ni – ni » (« ni ingérence, ni indifférence »).⁵⁴

Il “ni – ni” di Jospin si sposa perfettamente con le intenzioni maliane. All'inizio degli anni Novanta, una riforma territoriale maliana favorisce la realizzazione di accordi di gemellaggio tra diversi centri francesi e maliani, rinforzando il dialogo tra le società civili dei due paesi. Sul piano della cooperazione militare, questa dottrina privilegia un sostegno più incisivo (materiale, logistico e formativo) agli eserciti e alle forze africane, in luogo degli interventi diretti delle truppe francesi; alle prese con l'abbandono della coscrizione obbligatoria e la creazione di un “esercito di mestiere”. L'unione di queste due manovre si traduce nella *mise en place* del programma *Renforcement des capacités africaines de maintien de la paix* (ReCAMP, 1997)⁵⁵. A Bamako viene così creata la Scuola di mantenimento della pace, sostenuta direttamente dalla Francia al fine di far evolvere la dottrina militare maliana sulla prevenzione e gestione consensuale dei conflitti⁵⁶. Nel quadro del progetto ReCAMP, già a partire dal 1997 l'esercito maliano partecipa alle azioni nella Repubblica Centrafricana con le missioni MISAB e MINURCA (Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana).

Alla fine del primo decennio degli anni 2000, i rapporti tra i due Paesi iniziano a raffreddarsi a causa delle tensioni generate dalla gestione dei flussi migratori in Francia (2009). La questione non vedrà un suo epilogo poiché interrotta dal progressivo erodersi della situazione interna al Mali. Iniziano

53 I. B. Sidibé, *Les relations franco-maliennes à la recherche d'un nouveau souffle* in in Gemdev et Université du Mali, *Mali-France, Regards sur une histoire partagée*, Paris, Kharthala, 2005, pp. 356 – 357. C. Zobel, *Le Mali postcolonial. Perspectives politiques*, in P. Gonin, N. Kotlok, M.-A. De Monclos (a cura di), *La tragédie malienne*, Paris, Vendémiaire, 2013, p. 69.

54 R. Banégas, « La fin du pacte colonial ?. La politique africaine de la France sous J. Chirac et après », *Politique africaine* 1/2007 (N° 105), p. 16.

55 Una presentazione del progetto è reperibile sul sito governativo:

<http://www.diplomatie.gouv.fr/fr/IMG/pdf/recamp.pdf>

56 I. B. Sidibé, *op. cit.*, p. 358.

infatti ad emergere i limiti della democrazia maliana. Un Paese elogiato per il dinamismo della sua vita politica (elezioni regolari, nonché il cambiamento della figura presidenziale) manifesta le debolezze di una “prassi democratica” tutt’altro che ancorata e di un ramificato sistema clientelare e corrotto. A questi va ad aggiungersi la costante instabilità delle regioni a Nord, dovuta a cicliche rivolte dell’etnia Tuareg che ne rivendica possesso e indipendenza, alla presenza in aumento di gruppi armati e gruppi terroristici, riflesso del collasso del Libia nel 2011.

Il 22 marzo 2012, pochi mesi prima delle elezioni presidenziali, davanti l’incapacità del governo di far fronte alla crisi nel Nord del Paese, un gruppo di militari depone il presidente uscente Amadou Toumani Touré, sospende la Costituzione e scioglie tutte le Istituzioni repubblicane.

Conclusioni

Cosa ha rappresentato questo Paese per la Francia? Cosa la Francia per il Mali? A queste domande abbiamo cercato di rispondere nello studio che è stato condotto.

Il Mali non ha mai rappresentato per la Francia un centro di attenzione particolare. Superata la fase calda della decolonizzazione, che proprio dai futuri leader del Mali venne bruscamente accesa, ed il breve decennio della Repubblica socialista di Modibo Keita, il Paese, privo di particolari interessi economici ed energetici, perse anche una sua valenza strategica nel quadro della guerra d’Algeria nell’ora della chiusura delle basi militari francesi. Dopo il termine dell’esperienza socialista, la Francia partecipa ad un anonimo dialogo, che si ravviverà senza cambiamenti eclatanti a partire dalla rivolta del 1991 e dalla nascita della Terza Repubblica del Mali.

Cosa sia la Francia per il Mali è questione più complessa. Le pirotecniche manovre di Modibo Keita puntavano alla creazione di un preciso rapporto che riservasse al Mali un’importanza particolare per non perdersi, ora che l’indipendenza era stata raggiunta, nel coacervo delle ex-colonie. Una strategia che tuttavia non diede i suoi frutti. A partire dal fallimento di Modibo Keita e con la nascita della II Repubblica, la Francia resterà un interlocutore privilegiato per il Mali, ma ogni idea di controbilanciare il peso delle relazioni, si tradurrà nel diluire questa sproporzione nell’equilibrio tra i due blocchi e nel mantenimento di un profilo basso davanti all’ex-potenza colonizzatrice.

Un altro forte contrasto è quello che si venne a creare nei confronti delle dottrine africane della Francia. La creazione della *pax gallica* (il trinomio sorvegliare-intervenire-punire), nonostante i margini di intervento, non venne adottato per l’indisciplinato Mali della Prima Repubblica, rendendolo un caso anomalo tra i Paesi dell’Africa Occidentale. Ma ancora più importanti sono le ricadute che la *dottrina democratica* di Mitterrand ebbe sulla stabilità del sistema politico maliano. Lo si è visto, il Mali è tra i pochissimi Paesi che intraprende un percorso che lo condurrà all’instaurazione di un nuovo regime pienamente democratico; eppure, il Paese rimase ai margini degli interessi della Francia.

Il moto che sembra aver guidato il rapporto tra il Mali e le politiche africane della Francia è in ultima analisi di contrasto: quando la Francia mette in pratica una dottrina (*pax gallica*) il Mali è fuori dalla prassi; quando il Mali dà seguito alle proposizioni africane della Francia (*dottrina democratica*), la Francia si defila. La politica di La Baule cedette il passo ad un approccio “tradizionale” alla questione africana, l’interpretazione che viene data alla prima presidenza socialista della Quinta Repubblica Francese, la non-politica di Mitterrand, oscura di fatto lo sforzo democratico del Mali relegandolo paradossalmente, nella sua coerenza, al gruppo delle eccezioni alla regola. Interpreti e studiosi per

analizzare i settennati di Mitterrand guardano al Ciad o al Gabon dove governa la continuità e non al Mali dove nasce la democrazia.

È possibile tuttavia, che la crisi attuale possa introdurre importanti cambiamenti. Gli Accordi in tema di difesa del luglio 2014, gli unici in materia dopo quelli presenti negli Accordi del 4 aprile 1960 tra la Francia e l'allora Federazione del Mali, rappresentano indubbiamente un mutamento epocale, considerato quanto emerso da questo studio. Ma il peso della Storia si avverte proprio nell'ora dei cambiamenti. Il pensiero, non tanto propriamente anti-francese, ma anti-coloniale, è parte dell'identità di questi popoli e rappresenta un altro fattore dal quale non si può prescindere. Per questo, l'*Operazione Serval* (gennaio 2013 – luglio 2014) e la successiva *Operazione Barkhane* (agosto 2014 - presente) oltre alle complessità tecnico-militari, devono affrontare le complessità storico-antropologiche: più la presenza militare francese è mantenuta, più si accresce il rischio che questa peso storico scateni diffidenza ed ostilità.

L'attuale guerra nel Mali apre un nuovo percorso delle relazioni franco-maliane tutto ancora da tracciare.

Bibliografia:

Ageron, C.-R., Michel, M., *L'Afrique noire française. L'heure des indépendances*, Paris, Biblis, 2015 (ed. or. 1992).

Banégas, R., «La fin du pacte colonial?. La politique africaine de la France sous J. Chirac et après», *Politique africaine* 1/2007 (N° 105) , p.7 – 26.

Bat, J.-P., «Le rôle de la France après les indépendances - Jacques Foccart et la pax gallica », *Afrique contemporaine*, n° 235, 2010, p. 43-52.

Bat, J.-P., *Le syndrome Foccart. La politique française en Afrique, de 1959 à nos jours*, Paris, Gallimard, 2012.

Bernus, E., Être Touareg au Mali, *Politique africaine*. Disponibile su: <http://www.politique-africaine.com/numeros/pdf/047023.pdf>

Borella, F., L'évolution de la Communauté en 1960 : de la Communauté constitutionnelle à la Communauté conventionnelle, *Annuaire français de droit international*, 6, 1960. pp. 925 – 952.

Bulletin de l'Association pour l'étude des problèmes de l'Union française, n° 10, mars 1957, p. 5.

Convention de coopération technique en matière de formation du personnel de l'administration militaire malienne. Disponibile su : <http://basedoc.diplomatie.gouv.fr/exl-php/cadcgp.php?>

Coquery-Vidrovitch, C., François Mitterrand et l'Afrique, *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, n°101 – 102, 1,

Decraene, P., Deux décennies de politique extérieure malienne (1960-1980), *Politique étrangère*, 45, n. 2, 1980. pp. 437 – 451.

Dia, M., Sénégal et Soudan souhaite la transformation de la Communauté en confédération multinationale, *Le Monde*, 4 settembre 1959.

Diarrah, C., O., *Vers la troisième république du Mali*, Paris, L'Harmattan, Janvier 1991.

El Moudjahid, 29 settembre 1959.

Fall, J.-K., Omar Bongo et la France. Disponible su:
http://www1.rfi.fr/actufr/articles/113/article_81262.asp

Gemdev et Université du Mali., *Mali - France: Regards sur une histoire partagée*, Paris, Karthala, coll.« Hommes et sociétés », 2005.

Gonidec, P. F., Note sur la nationalité et les citoyennetés dans la Communauté, *Annuaire français de droit international*, 5, n. 5, 1959.

Gonin, P., Kotlok, N., De Monclos, M.-A., (a cura di), *La tragédie malienne*, Paris, Vendémiaire, 2013.

Grimaud, N., *La politique extérieure de l'Algérie (1962 – 1978)*, Parigi, Karthala, 1984.

Keita, M., Une nouvelle étape dans l'affirmation de la personnalité de notre jeune nation, depuis le 1er juillet 1962 à zéro heure, la République du Mali dispose de sa propre monnaie : le franc malien, *Essor*, 3 juillet 1962, p. 1.

Keita, M., Déclaration aux chefs des missions diplomatiques au sujet de l'évacuation des troupes françaises du territoire du Mali, 21 gennaio 1961. Disponible su :
<http://modibokeyta.free.fr/Discours.html>

Klute, G., Hostilités et alliances. Archéologie de la dissidence des Touaregs au Mali., *Cahiers d'études africaines*, 35 n. 137. 1995.

Le Monde, 23 septembre 1960

Marchesin, P., Mitterrand l'Africain, *Politiques Africaine*, n° 58, giugno 1995, pp. 5 – 24.

Migani, G., L'indépendance par la monnaie: la France, le Mali et la zone franc, 1960-1963, *Relations internationales*, 1, n. 133, 2008.

Migani, G., *La France et l'Afrique sub-saharienne, 1957 – 1963. Histoire d'une décolonisation entre idéaux eurafricains et politique de puissance*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2008.

Perret, T., *Mali. Une crise au Sabel*, Paris, Karthala, 2014. pp. 65 – 67.

Pouémi, J. T., *Monnaie, servitude et liberté*, Paris, Menaibuc, 2000.

Senghor, L. S., *Rapport sur la doctrine e le programme du parti*, Paris, Présence Africaine, 1959.